

Sì, allora cambiamo la scuola (davvero)

C'è una scuola che non ha mai smesso di cambiare.

C'è una scuola che ha cercato di mantenere attuale il patrimonio lasciatoci dai grandi maestri del passato.

C'è una scuola che ha affrontato con grinta e competenza le crescenti difficoltà della quotidianità educativa aggravate da politiche sbagliate che hanno reso le risorse sempre più scarse.

Questa scuola pensa che, per cambiare davvero, sia necessario mettere in moto un processo di innovazione profonda in cui tutti i soggetti della vita scolastica siano posti nelle condizioni di essere protagonisti, assumendosi le proprie responsabilità.

Serve costruire un'idea condivisa di futuro che leghi il cambiamento della scuola con la rinascita del Paese, serve la volontà politica di investire sull'istruzione, serve un dirompente miglioramento della qualità quotidiana del fare scuola per fronteggiare le nuove sfide educative.

Viviamo in una fase storica in cui conquiste e diritti che sembravano acquisiti per sempre, per noi e per le generazioni future, si assottigliano e rischiano di avviarsi a scomparire. Affidiamo alla scuola il compito di credere e investire sul futuro, senza per questo rinnegare il suo passato migliore.

Cambiamo la scuola perché non diventi anch'essa un ricordo, come nell'inquietante racconto di Asimov in cui la bambina davanti ad un grosso schermo nero scoprendo la scuola del passato dice: "Chissà come si divertivano!". Quando i maestri erano persone...

Il Cidi Torino si impegna ad approfondire la riflessione e il dibattito pubblico per sostenere le iniziative di cambiamento.

Partire da ciò che conta

Importante è partire con il piede giusto e andare nella giusta direzione. Innovare non è un'azione neutra; il suo valore è determinato, oltre che dall'efficacia, dall'obiettivo che si propone di raggiungere.

Con la scuola le bambine e i bambini costruiscono il primo patto da cittadini.

Qual è la proposta che facciamo loro a tre anni e che poi rinnoviamo a sei, a undici, a quattordici? Quel patto non è fatto solo di parole.

Il patto prenderà la forma delle aule e dei laboratori, delle palestre e dei cortili, dei libri e delle tastiere, della qualità con cui verrà organizzato il tempo disteso, che allievi e maestri dedicheranno alla fatica e al piacere di insegnare e apprendere insieme.

Insegnanti, dirigenti, genitori, amministratori, educatori dovranno accrescere la condivisione del progetto educativo attraverso il riconoscimento, il rispetto, la valorizzazione reciproca, ognuno con un proprio ruolo e tutti partecipi di un comune cammino: l'umanizzazione della vita attraverso la cultura con cui si qualifica il diventare soggetti e cittadini attivi.

Questo progetto educativo considera i vissuti e le esperienze dirette degli alunni come punto di partenza per l'ideazione dei percorsi di insegnamento-apprendimento. Il progetto educativo si realizza come assunzione di responsabilità individuale di tipo collaborativo di un gruppo di adulti che si prende cura degli allievi, per consentire loro di apprezzare e perseguire la fiducia in se stessi, attraverso il sapere e l'agire consapevole. Insegnanti e allievi sono alimentati da un impegno complementare: i primi hanno il dovere professionale di creare le condizioni più adeguate perché gli altri possano esercitare il diritto e manifestare la disponibilità ad apprendere.

Cambiare la scuola è indispensabile affinché diventi la scuola dell'emancipazione dalla generazione che ci precede e dalla collocazione sociale da cui si parte. La scuola del rigore per il riscatto delle singole persone in un progetto di riscatto sociale.

La scuola in cui il merito richiami l'assunzione di responsabilità e non l'acquisizione di privilegi o di premi.

La scuola non come ostacolo da superare, ma come strumento per superare gli ostacoli.

La scuola dove si va per imparare a fare domande intelligenti e non per ripetere risposte preconfezionate.

La scuola che ha lo stesso significato per tutti i ragazzi tra i 3 e i 16 anni in cui lo scopo che motiva all'apprendimento è il piacere dell'apprendere in sé, adeguato ai bisogni formativi e di vita propri di ciascuna età e non funzionali invece al futuro lavorativo.

Questi ragionamenti diventano il riferimento per costruire luoghi di argomentazione, di confronto e di approfondimento, non di generica consultazione, da porre come base vera del cambiamento.

Con l'impegno di:

- far crescere come obiettivo del cambiamento l'idea di scuola capace di capire la realtà in cui opera e non di subirla supinamente, partecipando invece, con un proprio compito, alla costruzione di un nuovo mondo più vivibile e più umano;

- contribuire affinché il mondo della scuola e quello della politica riescano ad avviare un'azione in cui la costruzione di un progetto riformatore non risulti separato dal fare scuola.

La scuola dove si va per imparare, per sviluppare attraverso la cultura le proprie potenzialità e risorse e non per essere selezionati sulla base di prestazioni.

La scuola in cui non ci sono graduatorie, né competizioni che valgono per le attività sportive agonistiche ma sono di intralcio al vero apprendimento.

La scuola dove il desiderio di sapere è un obiettivo ricercato e sperimentato insieme, dove si salvaguarda la capacità di meravigliarsi e non si rifiuta l'importanza della sfida, che è il potere di lasciare le certezze presenti per crescere ed andare attrezzati culturalmente incontro a situazioni nuove.

Il cambiamento necessario per ottenere questi risultati è un processo da avviare, non una operazione da annunciare e poi da riversare sulla scuola.

La scuola può essere cambiata solo da coloro che la abitano e vivono ogni giorno e che oggi si sentono di chiedere alla politica di assolvere al suo vero compito: garantire le condizioni e le risorse perché questo difficile processo si avvii e realizzi.

Per cambiare davvero è necessario riconoscere e valorizzare le risorse umane presenti nella scuola, vera carta vincente di una politica di cambiamento, in grado di moltiplicare la produttività delle altre risorse. L'innovazione si costruisce attraverso il contributo e la collaborazione di molti soggetti:

quelli interni al processo d'insegnamento-apprendimento, i protagonisti degli altri momenti educativi, i responsabili delle politiche scolastiche a livello locale e nazionale

Il cambiamento deve essere finalizzato a costruire un ambiente formativo alto e qualificato, dove insegnanti ed allievi si possano incontrare, ascoltare, riconoscere, modificare reciprocamente e dove sia possibile accompagnare uno per uno i ragazzi nella realizzazione del proprio armonico sviluppo, nell'individuazione del proprio modo di stare al mondo.

L'organizzazione degli spazi e le strumentazioni necessarie, come vecchie e nuove tecnologie, dalla carta e penna al tablet, sono all'esclusivo servizio dei processi di apprendimento/ insegnamento. Nessuna di queste ultime ha in sé potenzialità risolutive o peggio taumaturgiche, nessuna di esse può sottostare, nella progettazione educativa, a vincoli commerciali o di parte. Vanno utilizzate per rinforzare i processi cognitivi, favorire gli scambi, alimentare modi nuovi e più stimolanti di apprendere e di comunicare, per favorire il dialogo, la cooperazione, il superamento degli stereotipi.

Nella vita di ogni individuo, il tempo della scuola non può essere costretto in logiche asservite alle condizioni contingenti e agli interessi del mondo esterno: il tempo della scuola coltiva e coniuga inevitabilmente una componente di utopia orientata verso la costruzione di un futuro diverso con la comprensione e l'interpretazione critica del passato e la concreta consapevolezza del presente e delle condizioni in cui si agisce

La scuola in cui viviamo non è in grado di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Per cambiarla, non bastano miglioramenti di superficie, è necessario un rinnovamento profondo e persistente.

La complessità del compito e la scarsità di risorse lo rendono un percorso impegnativo, che va affrontato con un progetto condiviso da tutti i soggetti evitando azioni demagogiche e improvvisate; ma il cambiamento è anche urgente e vanno sfruttate tutte le occasioni individuando le priorità che maggiormente sono efficaci nel promuoverlo.

Proponiamo **tre ambiti di priorità e di proposte**, molto intrecciate tra loro, assumendo la qualità del fare scuola come criterio di coerenza.

Tre ambiti di priorità e di proposte

1. Il fare scuola

Le azioni di cambiamento da mettere in atto devono essere orientate al miglioramento dell'apprendimento di tutti e di ciascuno. Negli ultimi anni sono peggiorate le condizioni del lavoro didattico quotidiano mentre rimangono alti i tassi di dispersione: si rendono necessari interventi innovativi mirati ma coerenti con un progetto educativo complessivo che sappia agire in modo complementare e convergente sui due terreni del fare scuola.

L'ambiente di apprendimento: relazione educativa, tempi, spazi, risorse

La vera priorità della scuola è ridefinire, consolidare e talvolta ricostruire le condizioni per una relazione educativa motivante ed efficace a tutte le età del percorso curricolare di una scuola effettivamente democratica e inclusiva, nella concretezza dei tempi, degli spazi, delle modalità in cui si realizza.

Il percorso curricolare (0)3-19: condizioni culturali e risorse

E' indispensabile rilanciare e sviluppare le condizioni culturali e ripristinare le risorse per la costruzione di un curricolo verticale e progressivo (0)3-19 (con specificità 6-16: il tempo dell'obbligo scolastico).

Per questo è necessario rilanciare azioni specifiche di politica scolastica per il miglioramento del fare scuola: organico di scuola stabile e funzionale al progetto di Istituto, numero di studenti per classe e numero di classi per insegnanti coerentemente con la qualità del fare scuola, riduzione della frammentarietà dei piani di studio, autonomia scolastica, valutazione di sistema, ambienti di apprendimento, valutazione degli studenti, innalzamento dell'obbligo, difficoltà di apprendimento, dimensione interculturale della scuola.

2. I soggetti adulti

Gli adulti che a titolo diverso e nella specificità dei rispettivi ruoli concorrono alla positiva realizzazione del progetto educativo hanno responsabilità delicate nei confronti delle nuove generazioni e dell'intera collettività.

La loro cooperazione è indispensabile al buon funzionamento del sistema scolastico del Paese.

Il mestiere dell'insegnare

Il miglioramento della scuola si realizza in primo luogo con la valorizzazione e la crescita della professionalità degli insegnanti. L'insegnamento è una professione riflessiva e collegiale e non si può sviluppare con la competizione: si basa sulla competenza e responsabilità individuale in un ambito di cooperazione. Fondamentale è la qualità della formazione iniziale e di quella in servizio centrata sulla ricerca didattica e educativa.

La funzione del dirigente scolastico

Il dirigente scolastico è il "garante del progetto di Istituto"; non è un manager perché la scuola non è un'impresa commerciale. Nel dirigere e governare il complesso sistema-scuola promuove e sostiene la capacità del collegio dei docenti nella costruzione e messa in pratica del progetto culturale, didattico e educativo della scuola.

Il patto scuola-genitori

È necessario ricostruire il rapporto tra gli insegnanti e i genitori centrato sulla mutua valorizzazione.

Il patto di corresponsabilità educativa dovrebbe rappresentare il termine di un percorso di condivisione, non solo delle regole di convivenza, ma anche degli obiettivi e delle finalità dello stare a scuola.

La città educativa

Il territorio è risorsa per la scuola e la scuola è risorsa preziosa per il territorio. Scuola e territorio sono luoghi di apprendimento, di costruzione di una società inclusiva, di vita per i ragazzi, le famiglie, gli operatori dei servizi. E' fondamentale rilanciare iniziative condivise tra tutti i soggetti per la costruzione di "Patti formativi territoriali".

3. La scuola e il tempo dopo la scuola

La scuola è un tempo della vita, l'esperienza pubblica più importante nell'età dell'infanzia e dell'adolescenza. La scuola cura lo sviluppo della maturità umana e culturale attraverso lo studio riflessivo, l'esperienza, l'assunzione di responsabilità personali e collettive, la pratica di azioni con valenza sociale.

La scuola e la partecipazione alla vita pubblica.

La scuola, tempo della formazione culturale e laboratorio di vita democratica prepara alla cittadinanza attiva.

La scuola e il lavoro.

Scuola e lavoro rappresentano due esperienze centrali della nostra vita.

La scuola è consapevole che consegnando i propri studenti al mondo adulto li consegna anche al lavoro e sa che è fondamentale che il lavoro arrivi quando si è in grado di viverlo con padronanza. Per questo la scuola rappresenta un'esperienza insostituibile almeno fino a 16 anni.

La scuola e la qualità della vita.

Un adulto sereno nasce dalla gioia con cui riesce a compiere le prime esperienze di apprendimento e collaborazione con altri. L'esperienza scolastica deve diventare un tempo pieno di vita con al centro la soddisfazione di conquistare le chiavi del sapere e il piacere di stare con gli altri.

La scuola e l'apprendimento per tutto il tempo della vita.

L'esercizio della cittadinanza attiva e del diritto-dovere al lavoro impongono oggi un aggiornamento costante della strumentazione alfabetica e culturale: la scuola deve accompagnare in modo flessibile e vario la vita delle persone per un tempo che va ben oltre quello che le ha dedicato in passato.